

1. Sono risuonate nell'acclamazione al Vangelo, cari Amici, le parole di Gesù che sintetizzano splendidamente il significato della solennità di Cristo Re dell'universo: *“Io sono l'alfa e l'omega, colui che è che era e che viene: tenete saldo il dono della fede fino al mio ritorno”* (Apoc., 1,8.25).



Innalzando lo sguardo a Cristo principio e fine di tutto, centro del cosmo e della storia, la Chiesa conclude oggi l'Anno liturgico.

“Che cosa abbiamo fatto – chiedeva S. Ambrogio ai suoi fedeli – nell'anno che è passato? Che cosa avete visto, che cosa avete udito, che cosa avete risposto?”.

Anche noi, come quegli antichi cristiani, possiamo dire: abbiamo visto e udito Gesù Cristo; lo abbiamo incontrato presente e vivo; abbiamo risposto nella misura in cui la Sua Presenza è stata da noi accolta nella nostra

esistenza di ogni giorno.

Il Signore Gesù si presenta oggi come *il Pastore* che valuta la risposta degli uomini a cui ha offerto la possibilità di vivere *per Lui, con Lui, in Lui* ogni realtà della vita: la possibilità di una amicizia che tutto trasforma e rende capaci di fare della vita un autentico dono.

Tutto il cristianesimo sta nella bellezza dell'incontro con Cristo.

San Filippo Neri al quale dobbiamo la costruzione di questo tempio che i Romani, dopo più di quattro secoli, continuano a chiamare la “Chiesa Nuova”, questo ha testimoniato, come ricordò anche Giovanni Paolo II in una splendida sintesi del carisma oratoriano: *«l'incontro con Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”, realmente presente nella Chiesa e “contemporaneo” di ogni uomo, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella “gioia cristiana” che costituisce il “centuplo” donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza»*.

2. E' bello Fratelli e Sorelle, richiamare alla mente e al cuore, in questo giorno, la stupenda realtà della fede cristiana nel ricordo di un grande testimone che 50 anni fa tornava alla Casa del Padre: il Pontefice Romano Pio XII, il quale proprio nella festa di Cristo Re del



1939, eletto Papa il 2 marzo di quell'anno, indirizzava alla Chiesa la “Summi Pontificatus”, sua prima Enciclica.

Tracciando le linee fondamentali del Pontificato, egli ricordava, fin dalle prime parole che l'inizio del suo servizio di successore di Pietro coincideva con il quarantesimo anniversario della decisione di Papa Leone XIII di *consacrare l'umanità al Cuore di Cristo Redentore*, nell'imminenza di quel secolo XX che molti entusiasticamente salutavano come il secolo di un progresso e felicità senza limiti, e che avrebbe invece conosciuto gli orrori di due guerre mondiali e le loro immani tragedie.

Leone XIII, con quella consacrazione, intendeva rinnovare solennemente l'adesione profonda e convinta della Chiesa a Cristo suo Signore, affinché l'umanità intera fosse toccata dal fiume di grazia che scaturisce dalla Presenza viva di Cristo nella storia, e Pio XII ricordava che la consacrazione si compiva *“proprio allorquando – egli scrive – novello sacerdote avevamo potuto recitare: Introibo ad altare Dei”*.

Eugenio Pacelli, infatti, era stato ordinato sacerdote, appena 23enne, il 2 aprile 1899; la seconda Messa la celebrerà qui, all'altare di S. Filippo, in questa chiesa in cui egli si formò alla conoscenza del Vangelo e del catechismo, innamorandosi del Sacrificio Eucaristico e della vita liturgica nel "Collegio Vallicelliano", il gruppo dei chierichetti di Chiesa Nuova, diretto da P. Giuseppe Lais.

Anche sulla Cattedra di Pietro, egli non dimenticherà quel tempo della sua iniziale formazione, che lo aveva profondamente segnato, come non dimenticherà un santo filippino di "Chiesa Nuova" che gli fu maestro in quegli



anni, il servo di Dio P.

Giulio Castelli, di cui Pio XII rievocherà commosso, durante un'udienza, *"la figura alta, gracile, sempre raccolta, tutta umile e con gli occhi bassi"*, augurandosi di poter essere lui stesso a proclamarne la santità. E ancora pochi giorni prima di morire, ricevendo a Castel Gandolfo i Padri dell'Oratorio riuniti in Congresso Generale, ricorderà affettuosamente il suo legame con la "Chiesa Nuova": *"Fin dagli anni della Nostra giovinezza abbiamo incominciato ad amare in modo particolare il vostro Istituto e nella chiesa che in quest'Alma Roma è affidata alle vostre cure abbiamo esercitato per i fedeli qualche servizio del Nostro sacerdozio. Oggi, mentre Ci è dato di vedervi alla Nostra presenza e di parlarvi con paterno animo, Ci pare che quel ministero di singolare carità in qualche modo si rinnovi"*.



Cristo fu il centro della sua vita sacerdotale e del suo servizio alla Chiesa ed all'umanità.

Lo esprimerà tante volte, oltre che nei solenni documenti del suo magistero, anche in esortazioni semplici e familiari, come quando affermava: *"Oggi è l'ora della dedizione completa a Gesù. Fate di Gesù la vostra vita; trasformatevi in Lui; fate che Egli viva nel mondo, servendosi della vostra vita"* (23 nov. 1952); *"Siate uniti a Gesù che è in voi, vivo, operante, inabitante. Identificatevi con Gesù: Gesù che prega, Gesù che predica, Gesù che agisce, Gesù che soffre"* (5 marzo 1957).

E' il programma già delineato nella "Summi Pontificatus", in cui scriveva: *"E come potremmo non cogliere oggi con gioia l'occasione per fare del culto a Cristo "Re dei re e Signore dei dominanti" quasi la preghiera d'introito di questo Nostro Pontificato? [...] Cristo è l'alfa e l'omega del Nostro volere e del Nostro sperare, del Nostro insegnamento e della Nostra attività, della Nostra pazienza e delle Nostre sofferenze, consacrate tutte alla diffusione del regno di Cristo. [...] Possa l'imminente festa di Cristo Re, in cui vi sarà pervenuta questa Nostra prima Enciclica, essere un giorno di grazia e di profondo rinnovamento e risveglio nello spirito del Regno di Cristo [...] l'Unico da cui deriva la salvezza del mondo"*.

3. Fratelli e Sorelle,

Gesù Cristo non vive nel nostro ricordo come un fatto del passato, ma è Persona che entra



oggi misteriosamente nella nostra vita come entrava, due mila anni fa, nella vita della gente di Palestina. La sua Parola ci è cara perché il *Verbum* consegnato alla Sacra Scrittura è Lui: Lui che parla; l'Eucarestia ci è cara perché è Lui presente e vivo; la comunità ecclesiale ci è cara perché è fondata non sulla nostra decisione di stare insieme, ma sulla Grazia di una vita nuova donata da Cristo agli uomini e alle donne che fanno esperienza della Sua amicizia; ogni persona ci è cara, dentro e fuori la Chiesa, perché “facendosi

uomo, Egli si è unito, per così dire, ad ogni uomo” (*Gaudium et spes*, 22).

Fede in Cristo è dire “sì” a questo incontro misterioso e reale con la Sua Presenza: una verità che Romano Guardini – tanto vicino all’esperienza oratoriana in Germania – esprimeva splendidamente così: «*Il cristianesimo non è una teoria della verità o una interpretazione della vita. E’ anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo nucleo è costituito da Gesù Cristo, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino, cioè da una personalità storica. Tutto si attua attraverso la persona amata; essa è contenuta in tutto, tutto la fa ricordare, a tutto essa dà senso. Nella esperienza di un grande amore, tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito*» (R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1993).

“*Regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace*” canterà fra poco la Liturgia della Chiesa. «*Il Regno di Dio* – ha ripetuto nel recente Sinodo dei Vescovi il Santo Padre Benedetto XVI, di cui ho l’onore di portarvi il saluto e l’Apostolica Benedizione – *è la stessa persona di Gesù, che con le sue parole e le sue opere offre la salvezza agli uomini di ogni epoca*».

Sia lodato Gesù Cristo